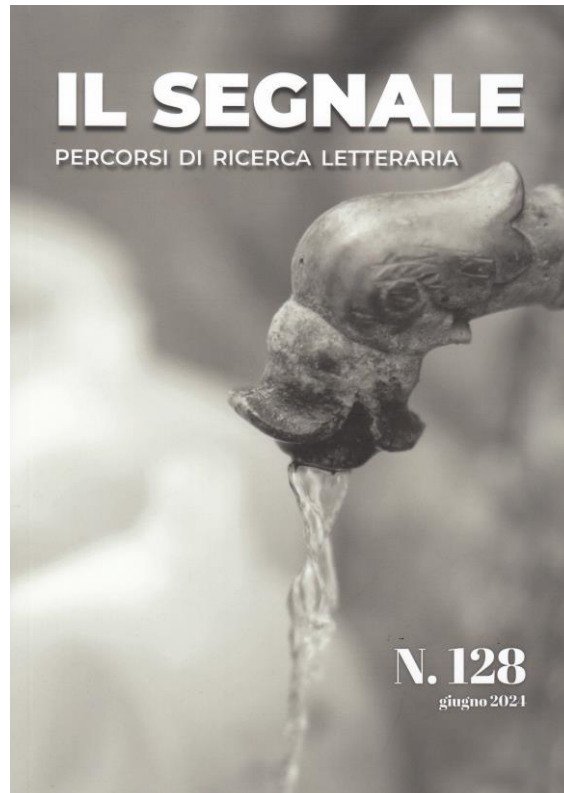


Recensione di M. T. (Marco Tabellone)
pubblicata sulla rivista **IL SEGNALE** (Percorsi di ricerca letteraria)
N. 128, giugno 2024



IL TUO CUORE È UNA GRANCASSA

(La Vita Felice, Milano, 2022)

Alessio Brandolini nel suo ultimo libro di poesia intitolato *Il tuo cuore è una grancassa*, sembra cercare nuovi appigli alla realtà, si nutre di una oggettività abbrancata come un'ancora, dalla quale però esplorare i dintorni. Si tratta infatti di versi descrittivi, eventi, gesti di persone, che mirano però a cogliere la profondità oggettiva della realtà. Dunque nessuna visione apparente o superficiale, ma piuttosto il tentativo di donarci una visione altra, che coincida però non con le interpretazioni dell'io, ma con le sfumature dell'esterno, o di quello che possiamo nominare e definire come altro da noi. Lo stesso poeta sembra volere mettere da parte l'ego, anche quando sembra attingere dal fondo emotivo, dal «cuore», che il titolo espressionistico, e in parte anche ironico, sembra evocare. Eppure anche quando, come si diceva, si mette in scena l'aurea interiorità, il centro puro dell'emotività, Brandolini lo fa alterando questa dimensione soggettiva, o meglio descrivendola come se non fosse sua, come se lui fosse da un'altra parte, spettatore di sé stesso.

Naturalmente ciò non lo rende immune da contrasti e contraddizioni, le opposizioni tremende o meno che infestano le nostre esistenze. Anzi l'autore, evitando il coinvolgimento narcisistico, dà ampio spazio al confronto e al contrasto, quasi giungendo a una estrinsecazione dell'esterno, del dato alienato, stimolato fino a una autenticità primordiale. È come il personaggio evocato in parecchie liriche iniziali, a cui ci si rivolge a volte in modo accorato o il «*il bambino triste pieno di rughe*» che diventa emblema di una condizione esistenziale ossimorica. E in effetti l'ossimoro sembra il fondo retorico implicito di tutta la lirica di Brandolini, in questa sua incessante esigenza di capovolgere la realtà, rigirla e sfoderarla, potremmo dire.

Più narrata e affabulata si fa poi la maniera nelle sezioni successive, in cui il poeta dà vita alla descrizione di eventi, anche questi naviganti tra un realismo auto-imposto e l'enigmatico desiderio di fuga che spesso conclude le strofe finali de *Il lato oscuro della purezza*. Si tratta di poesie a due movimenti, nella prima abbiamo la rappresentazione di simbolicità concrete ma oscure, nella seconda lo scioglimento dei misteri e degli arcani contenuti in queste visioni che pur rimangono realistiche. È evidente che il tentativo di Brandolini è quello di dare vita alla costruzione di un mondo fatto di eventi, cose ed esseri, nel quale poter rivelare gli aspetti più profondi dell'esistenza sempre però in una chiave simbolica, dai significati oltremodo amplificati.

Siamo di fronte ad una poesia che monta e smonta gli assunti semantici e poi li risolve in una nuova armonia, in cui i temi che vengono affrontati spesso legati ad osservazioni dirette della realtà sono miscelati con la autobiografia quotidiana e l'esperienza concreta dell'esistenza, nella quale gioia, sofferenza e relax si mescolano, si sostengono a vicenda. Si tratta di una poesia, inoltre, in cui la misura dei versi corrisponde a una particolare angolatura che i contenuti assumono, come per uno sforzo di ribadire, certi significati anche attraverso la disposizione dei versi e delle strofe. È come se Brandolini volesse in un certo senso elettrizzare la realtà, stimolarla, spingerla al limite per fare in modo che essa parli in una maniera nuova. Ogni lirica della seconda sezione, infatti, presenta un problema e poi propone quella che più che una soluzione sembra una prosecuzione dell'enigmaticità dei dilemmi in una chiave però più distesa, più chiara. In questo modo la poesia si fa svelamento e chiusura segreta al contempo.

Resta, però, l'incomunicabilità fondamentale di tutto, se non nelle forme della chiacchiera inutile che fanno eccezione. «*Del tutto fuori posto domandarti perché da mesi non parli*», sbotta ad un certo punto l'io lirico ed è come preparare la sezione successiva, che il poeta la riserva a sé e che infatti intitola: *Cammino dentro me*. E forse l'estrema esigenza di trovare nel linguaggio interiore e poetico la soluzione. Sennonché il sé si rivela a sua volta luogo estraneo, «*vado in giro dentro me come in una città straniera*» dice infatti il poeta. Certo, il paesaggio è quello della memoria, ma, inevitabilmente, il passato crea distanze, separazioni, «*quanti ricordi in un istante*» che però sono già diversi, differenti, come se non fosse la sua vita; tanto che il poeta scrive: «*Presto! raggiungiamo il fiume, da qui dobbiamo solo fuggire*». E dappertutto domina questa voglia di fuga, di volo, che rimbalza anche nei poemetti in prosa finali, apice parolaia del bisogno inibito di dire l'indicibile. È la parte che dà il titolo al libro e rende il senso di ciò che unicamente ha senso: il parlare del cuore, le sue emozioni, il suo battere forte, centro forse dell'intera raccolta.